

Demain

Aut  
de l

Olio

Jean

Amministrazione della  
Rivista di Storia del diritto italiano  
Torino

FONDAZIONE SERGIO MOCCHI ONORI  
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO  
ROMA



STORIA DEL DIRITTO ITALIANO  
DI  
RIVISTA

2012

VOL. LXXXV

ANNO LXXXV

«di tutta una generazione e in un momento breve» (così Adriano Cavanna definì Giuseppe Luosi riflettendosi ai suoi sforzi, puntualmente vanificati dall'incorreggibile Bonaparte, di raggiungere una codificazione italiana), nondimeno seppero conquistare onori e prestigio: nel 1809 fu nominato conte, l'anno successivo senatore del Regno e membro onorario del Reale Istituto delle Scienze, Lettere ed Arti. La sua parabola ascendente può dirsi paradigmatica di quel ceto di funzionari che dovettero il proprio successo, oltre che agli indubbi meriti professionali, al favore imperiale, indispensabile per emergere nell'*entourage* napoleonico, ricco di insidie e rapidi rovesci di fortuna.

STEFANIA T. SALVI

*Francesco Mantica (1534-1614). Vicende umane e vicende culturali di un giurista della contoriforma*, a cura di MARCO CAVINA, Bologna, Patron, 2011, pp. 1-141 (Paregia *Historiae et Iuris*, Approfondimenti di storia del diritto, della cultura e della società, Approfondimenti/I).

Come già era accaduto per Tiberio Deciani, un altro convegno felicemente organizzato da Marco Cavina, ancora con il coinvolgimento – circostanza piuttosto rara – dei discendenti dell'onorato, è stata l'occasione propizia per riscoprire le opere e i giorni di un grande giurista del diritto comune: Francesco Mantica. Tanto più grande in quanto – ricorda la magistrale riflessione del Curatore nelle pagine introduttive – «la figura del Mantica si presta singolarmente ad illuminare un'intera stagione nella storia del diritto e della cultura, incarnandone talune tinte dominanti».

È evidente che se le biblioteche tradizionali possiedono numerose testimonianze della dottrina di Francesco Mantica, e soprattutto il *Tractatus de Coniecturis Ultimatum Voluntatum*, tuttavia sul personaggio gli studiosi di storia giuridica finora dovevano contentarsi dei pochi cenni dei soliti repertori prosopografici in argomento. Ora, grazie al lavoro dei valorosi esperti cucamente coordinati da Marco Cavina, s'è realizzata un'opera unitaria, per la quale viene finalmente restituita nelle sue differenti, preziose angolazioni, l'immagine completa del giurista. Il quale fu poliedrico e prestigioso protagonista della cultura del suo tempo, da docente di diritto civile all'Ateneo patavino, da giudice della Rota romana, infine, da porporato.

Il percorso di rivisitazione e di riscoperta del Mantica, nato nel 1534 a Venzone – e non a Pordenone come si ripeteva di solito – da nobile famiglia friulana, morto a Roma nel 1614, inizia dalla biografia tracciata composta da Simona

Feci, a cui si deve, tra l'altro, la redazione della voce riservata al personaggio dal *Dizionario Biografico degli Italiani*. Allo stesso Autore si deve l'accurato contributo *Tra Venezia e il Papa. Gli anni romani di Francesco Mantica uditore di Rota e cardinale*, dedicato ai lunghi anni romani del personaggio, riservando particolare attenzione alla sua formazione intellettuale padovana, alla nomina a uditore di Rota, alla carriera successiva, fino al cardinalato e alla sua presenza attiva nelle sacre congregazioni e nella corte papale, persino durante le ricorrenti crisi tra delle relazioni tra Repubblica di Venezia e Papato. Nella prospettiva di ricostruire i tempi e gli ambienti frequentati dal futuro cardinale o contigui ad esso, si colloca il saggio di Laura Casella, *Francesco Mantica e gli altri. Biografie professionali e familiari di giuristi udinesi tra Cinque e Seicento*. Così, scavando negli archivi e nelle biblioteche, anche attraverso l'analisi sociologica e culturale della società del tempo, vengono illustrate pazientemente e acutamente le famiglie e le carriere di numerosi interessanti giuristi contemporanei al Mantica, operosi tra il dominio veneto, l'Impero e la curia romana.

Seguono i saggi che esaminano le opere del Mantica e le inquadrano nella vasta, fertile cornice giuridica e intellettuale del suo tempo. Giovanni Rossi, con *Il giurista al banco di lavoro: l'interpretazione dei negozi giuridici privati nelle «Vaticanae lucubrationes de tacitis et ambiguis conventionibus» di Francesco Mantica*, dopo una avvincente messa a punto, che vale pure da premessa metodologica, sulle riserve e sulle critiche – talvolta davvero impietose e radicali – avanzate dalla storiografia giuridica nei confronti dei giuristi del più tardo diritto comune, fa invece risaltare le forze positive e vitali dell'epoca, compresi i fecondi contributi del Mantica. Pertanto l'Autore si dedica a studiare il lavoro del giurista friulano, tenendo conto dell'ambizioso progetto «lucidamente perseguito nei suoi scritti, volto insieme alla valorizzazione di una giurisprudenza pratica ormai in grado, nelle sue migliori espressioni, di primeggiare sulla dottrina di matrice universitaria per la qualità intrinseca delle soluzioni adottate ma anche, per altro verso, al superamento della dimensione puramente praticistica della professione legale». In tale senso emerge la brillante analisi condotta dal Rossi sulle *Vaticanae lucubrationes*, affrontando il tema centrale dell'*interpretatio* proposto dal Mantica nelle sue complesse sfaccettature e sempre in riferimento alla pratica forense più umana e più benevola.

Al testo più celebre e diffuso del Mantica, quel *Tractatus de Coniecturis Ultimarum Voluntatum* che tradizionalmente orna le biblioteche dei giuristi dell'ultimo periodo del diritto comune e che tanto favorevolmente ha contribuito a dipanare le ingarbugliate matasse della materia successoria e le connesse infinite liti, nefaste a persone e cose, sono dedicate le tre relazioni conclusive. *L'insegnamento patavino di Francesco Mantica e la genesi del Tractatus de Coniecturis Ultimarum Voluntatum* di Chiara Valsecchi, partendo dalle singolari

modalità didattiche adottate nell'Università patavina, attente a sensibilizzare gli studenti alla prassi forense e alla formazione alle professioni legali, dopo aver evidenziato i legami tra il giovane docente friulano e il doge Niccolò da Ponte che lo sostenne e lo incoraggiò nell'opera, si sofferma sapientemente sui contenuti, sulle fonti, sugli elementi principali del trattato destinato a lunga vita scientifica come punto di riferimento fondamentale per regolare le successioni. La relazione di Alessia Legnani Annichini, *L'eccellenza del fedecompresso. Il contributo di Francesco Mantica a un controverso dibattito*, espone dottramente la posizione del Mantica sulla materia fedecommissaria; infine Aldo Andrea Cassi, nel saggio *Pupillus contra matrem. Patrimoni di famiglia e scientia iuris nel Tractatus de Coniecturis Ultimatum Voluntatum di Francesco Mantica*, offre una limpida, efficace ricostruzione della dottrina del giurista friulano relativa a un argomento intricatissimo quale la sostituzione pupillare. E si chiude il cerchio sulla *civitas sapientia*, sempre colta e benefica del Mantica, che, nel corso della lunga e austera esistenza, non fu immune della carità che il giurista deve al suo prossimo al fine di mantenere la pace sociale, l'ordine e il bene comune. In tale dimensione, il Mantica riemerge degnamente dalle brume del tempo apparendo davvero *vir bonus dicensi peritus* nella più ciceroniana delle accezioni.

ALBERTO LUPANO

Il "giuriconsulto della politica". Angelo Majorana e l'indirizzo sociologico del *Diritto pubblico*, a cura di GIACOMO PACE GRAVINA, Macerata, EUM, 2011, pp. 262 (Biblioteca del Giornale di Storia costituzionale, 6).

Il rinvenimento dell'archivio di Angelo Majorana insieme a una cospicua parte dell'epistolario, contenente tra l'altro un prezioso carteggio di Vittorio Emanuele Orlando, ha consentito di nuovo agli studiosi di ripercorrere e analizzare l'itinerario fugace ma fertilissimo del poliedrico intellettuale siciliano. Dapprima in un convegno svoltosi a Ragusa nel 2010, intitolato *Angelo Majorana. Giurista, statista, politico nel centenario della scomparsa*; poi nel volume miscelaneo – curato brillantemente da Giacomo Pace Gravina – di cui ora trattiamo, volume che non vuole essere una biografia partecolareggiata bensì piuttosto un'indagine e una riflessione di alto valore scientifico sui numerosi interessanti aspetti della vita e delle opere del personaggio.

Esempio eccellente di giurista e di uomo politico, Angelo Majorana tra il 1865 e il 1910 è protagonista di una carriera, o meglio sarebbe scrivere, di *carriere* straordinarie e precoci: laureato a Roma in giurisprudenza a sedici anni (alla stessa età di Giovanni Giolitti) sale a diciotto alla cattedra di diritto costituzionale dell'Università di Catania, dove sarà preside e rettore; esercita